

L'emergenza

Carceri, l'appello in aula «Emergenza da risolvere»

IL DIBATTITO

Katiuscia Guarino

L'appello sull'emergenza delle carceri irpine lanciato dal garante provinciale dei diritti dei detenuti, Carlo Mele, arriva nelle aule penali del Tribunale di Avellino. Nel palazzo di giustizia è stato letto il messaggio dei garanti, finalizzato ad accendere i riflettori sulle criticità degli istituti di pena e la condizione in cui sono costretti a operare gli agenti e a vivere i detenuti.

Anche la Camera penale irpina, l'Ordine degli avvocati di Avellino e l'Osservatorio carcere hanno accolto l'invito del garante per «proporre soluzioni volte al miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle carceri e per smuovere le coscienze della società civile».

Proprio domani, il presidente della Camera penale irpina, Gaetano Aufiero - che di recente ha fatto visita all'interno del carcere di Bellizzi Irpino denunciando le «condizioni disumane» - incontrerà il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Lucia Castellano, per fare il punto della situazione.

«L'appello lanciato, diffuso e amplificato in un luogo simbolico della giustizia, che è la Camera penale, potrebbe rappresentare un primo passo per ottenere risultati concreti - spiega il garante, Carlo Mele promotore dell'iniziativa -. Insieme al presidente dell'Ordine degli avvocati e al presidente della Camera penale siamo andati nelle aule penali di Tribunale. Qui, è stato letto l'appello. Ciò è importante affinché i giudici siano pienamente consapevoli delle conseguenze delle loro decisioni. Una condanna, infatti, non si esaurisce nella semplice detenzione. Comporta anche un impegno da parte dello Stato a garantire che la pena si svolga secondo un percorso trattamentale. Purtroppo, oggi non è così».

Quindi, evidenzia la ratio dell'iniziativa di portare nel palazzo di giustizia l'appello.

«Il Tribunale - rimarca Mele - diventa il fulcro su cui lavorare, perché da lì possono scaturire decisioni diverse e più efficaci». Sulla situazione delle carceri, il garante evidenzia che «né la politica né la società hanno una reale consapevolezza del sovraffollamento, dell'incuria, soprattutto nella sanità, e di attività trattamentali inesistenti. Purtroppo, queste sono le condizioni delle carceri irpine». E sulla recidiva, il garante provinciale precisa che «chi sconta la pena in carcere ha un'alta probabilità di tornarci, mentre per chi segue un percorso alternativo il tasso di recidiva scende al 15%».

► L'iniziativa promossa da Carlo Mele con camera penale e ordine degli avvocati

► Il Garante dei detenuti: «Dal Tribunale possono scaturire decisioni più efficaci»



Perna: «Per ridurre il sovraffollamento più applicazione delle pene sostitutive»

IL COLLOQUIO

Una maggiore applicazione delle pene sostitutive per ridurre il sovraffollamento nelle carceri. È una delle proposte dell'Osservatorio Carcere condivise con la giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane per chiedere interventi al Governo.

A parlarne è l'avvocato Giovanna Perna, componente dell'Osservatorio Carcere e delle Commissioni Giustizia del Consiglio nazionale forense. «A fronte di una situazione insostenibile nelle carceri a partire dal sovraffollamento l'osservatorio carcere ha in più occasioni predisposto documenti che ha condiviso con la giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane affinché il Governo adotti provvedimenti deflattivi. Non appena si insedierà il nuovo vertice del Dap saran-



no rinnovare le richieste di incontro al fine di formulare proposte». Dunque, quali proposte? «Proposte finalizzate a far uscire dal carcere i detenuti con un domicilio idoneo, una maggiore

applicazione delle pene sostitutive, di recente introduzione, modificando la norma che esclude l'applicazione delle sanzioni sostitutive a coloro che avendo riportato una condanna, anche

con più sentenze, superiori a tre anni (si potrebbe aumentare a quattro), hanno commesso il reato entro 5 anni dalla condanna precedente. Urge poi un intervento mirato». Ovvero, «un intervento per tutte quelle persone che in mancanza di un idoneo domicilio sono costrette a scontare tutta la pena in carcere anche se stanno scontando un reato comune. L'Osservatorio Carcere, da sempre impegnato in battaglie per il rispetto dell'articolo 27 della Carta Costituzionale ha accolto l'invito dei Garanti che hanno organizzato una giornata di mobilitazione pacifica su tutto il territorio nazionale per ricordare il monito del Presidente della Repubblica di due mesi fa e per sensibilizzare la società civile rispetto ad un problema che coinvolge la maggior parte dei penitenziari presenti sul territorio nazionale, da

All'iniziativa che si è tenuta a Palazzo di Giustizia prima nella Camera Penale, poi nelle aule penali hanno partecipato il presidente della Camera irpina Gaetano Aufiero, il presidente dell'Ordine degli avvocati Fabio Benigni, l'avvocato Giovanna Perna componente dell'Osservatorio carcere, gli avvocati Costantino Sabatino, Michele Fratello e Luca Pellicchia.

«L'articolo 27 della Costituzione viene quotidianamente disatteso - conclude Mele -. Il carcere se è davvero trattamentale, deve garantire che le persone detenute, mentre espiano la loro pena, intraprendano un percorso riabilitativo che consenta loro di reinserirsi nella società con prospettive diverse».

Sulla stella linea l'avvocato Aufiero che lo scorso novembre è stato in visita nel penitenziario di Bellizzi Irpino.

«Anche io ho avuto modo di verificare le condizioni della casa circondariale di Avellino. Condizioni di estremo disagio. Ogni parola non riesce a rendere bene il concetto. Sono rimasto profondamente turbato - dice il presidente dell'Ordine degli avvocati, Fabio Benigni -. La mia proposta è quella di programmare una serie di iniziative da ripetere in maniera ciclica per tenere alta l'attenzione sull'argomento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord a Sud». Ma i problemi sono anche altri: «Attualmente all'interno degli istituti penitenziari sono presenti un numero di persone affette da disturbi psichici che evidentemente dovrebbero scontare la pena in luoghi diversi ciò anche per consentire una idonea gestione da parte del personale penitenziario che non ha competenze sanitarie».

Dunque, «un richiamo alle Istituzioni affinché si investa in risorse economiche per consentire alle persone private della libertà personale di fare un lavoro di cambiamento su se stessi in sintonia con il fine rieducativo della pena, garantendo il diritto all'affettività, di recente conferma giurisprudenziale, e in particolare intensificando i laboratori di incontri sulla giustizia riparativa, approccio che consente all'autore di reato di rimediare alle conseguenze lesive della sua condotta».

In quest'ultimo anno all'interno degli istituti penitenziari presenti sul territorio di Avellino e provincia «abbiamo avuto risultati importanti consentendo agli autori di reato di prendere atto delle responsabilità rimediando alle conseguenze lesive delle proprie condotte».

ka. gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un errore chiudere l'Icam di Lauro ora subito un'alternativa dignitosa»

LE REAZIONI

Il coro di proteste per la chiusura dell'Icam di Lauro, l'Istituto di custodia attenuata per madri detenute, si fa sempre più nutrito. Il garante provinciale per i diritti dei detenuti, Carlo Mele, chiede al provveditore regionale per l'amministrazione penitenziaria «di individuare una struttura in Campania che possa offrire un'accoglienza di tipo familiare, come una casa-famiglia, affinché anche in questa regione le madri detenute con figli abbiano un'alternativa dignitosa».

Un ragionamento che parte dalla considerazione relativa alla mancanza di strutture dedicate nel Mezzogiorno. L'istituto di Lauro era l'unico attivo. «Oggi, al

Sud non esiste più un Icam: i tre che sono regolarmente attivi si trovano tutti al Nord - rimarca Mele -. Questo significa che una madre detenuta con il proprio figlio sarà costretta a trasferirsi lontano, con gravi conseguenze. La famiglia non potrà andarla a trovare con regolarità e i bambini cresceranno in un contesto a loro estraneo. La chiusura dell'Icam andava valutata con maggiore attenzione».

Sul futuro dell'istituto di Lauro non ci sono ancora certezze. E lo stesso garante Mele a evidenziarlo, mettendo in risalto anche altri aspetti: «Al momento è un punto interrogativo. Il Ministero sta valutando il da farsi, ma resta il fatto che per la sua realizzazione è stato speso un milione di euro. La struttura è stata concepita



per accogliere fino a 35 madri con bambini, ma in tutta Italia le detenute madri non superano le 20 unità». Mele ipotizza possibili strade, ma vanno fatte attente valutazioni: «Forse si potrà destina-

re l'edificio alla salute mentale o a un carcere di bassa soglia, pensato per misure alternative e trattamentali. Tuttavia, ciò comporterebbe ulteriori spese per la sua ristrutturazione, nonostante fos-

se stata progettata specificamente per ospitare madri con figli». Un'interrogazione al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è stata presentata dal deputato e vicepresidente del Movimento Cinque Stelle, Michele Gubitosa, insieme alla collega Gilda Sportiello. «Secondo alcune indiscrezioni riportate dagli organi di informazione, la chiusura sarebbe da collegare all'intenzione di potenziare il personale del carcere di Bellizzi Irpino - scrivono i due parlamentari pentastellati per chiedere al Guardasigilli le ragioni dello stop dell'istituto. E ricordano che quella di Lauro

«è l'unica struttura nel Mezzogiorno che garantisce alle detenute madri di poter convivere in una realtà penitenziaria con i propri bambini in ambienti pensati e strutturati per non essere direttamente riconducibili ad un carcere nonostante il regime di detenzione». Nei giorni scorsi, interrogazioni al ministro Nordio sono state presentate dai parlamentari del Partito democristiano

co a cui si sono aggiunte quelle di altri esponenti del M5S. «Chiudere l'Icam di Lauro è un atto di irresponsabilità inaudita», affermano la deputata Gilda Sportiello e la capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Valentina D'Orso. «La struttura di Lauro - aggiungono - è l'unica che al Sud garantisce alle detenute madri la possibilità di convivere con i propri bambini e le proprie bambine in ambienti pensati apposta per non essere direttamente riconducibili ad un carcere». Sulla stessa linea anche la senatrice, Ada Lopreiato, capogruppo in commissione Giustizia del M5S a Palazzo Madama, che sottolinea come sia «l'ennesima scelta illogica compiuta nel settore della Giustizia». L'amministrazione comunale di Lauro si è subito attivata con il sindaco Sergio Boglione e il vicesindaco Giuseppe Graziano per avere piena contezza della vicenda, scrivendo al Guardasigilli e al prefetto.

ka. gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA